

12



culture

il manifesto

mercoledì 16 settembre 2026

ITINERARI CRITICI

* «Un desiderio smisurato di amicizia» (Iperborea) è un racconto filosofico e politico per frammenti

ALESSANDRA PIGLIARI

■ Se l'amicizia smettesse di essere considerata un affetto secondario, destinato a cedere il posto alla coppia e alla famiglia, e diventasse invece il principio intorno al quale organizzare un'esistenza, quali sarebbero le conseguenze? È la domanda che attraverso *Un desiderio smisurato di amicizia* di Hélène Giannecchini, pubblicato da Iperborea nella traduzione di Caterina Orsenigo (pp. 208, euro 19). Nata nel 1987 a Les Lilas, Giannecchini è scrittrice e docente di Storia e Teoria dell'arte contemporanea all'Università di Lille. La sua ricerca transdisciplinare l'ha portata, nel 2014, a dedicare il suo primo libro, *Une image peut-être vraie*, alla fotografia e scrittrice Alix Cléo Roubaud, della quale ha contribuito a curare la retrospettiva alla Bibliothèque nationale de France. Nel 2020, con il volume *Voir de ses propres yeux*, ha affrontato l'esperienza del lutto a partire dalle immagini che ne accompagnano e insieme ne incrinano il racconto. Anche questo libro (uscito per Seuil nel 2024 con il titolo *Un désir démentir d'amitié*, attualmente in traduzione in numerose lingue) è un testo ibrido e fertile. Saggio, auto-inchiesta, indagine storica e archivio affettivo ricomposto, si tratta di un flusso per frammenti in cui fotografie anonime, testimonianze, incontri e letture si richiamano a distanza.

Saint-Just convive quindi con Michel Foucault e Roland Barthes; André Lorde e Monique Wittig siedono idealmente alla stessa tavola di militanti di Act Up, artiste, lavoratrici e persone rimaste senza nome. Giannecchini è lontana dal repertorio di figure esemplari, le interessa piuttosto una storia collettiva fatta di opacità, contraddizioni, perdite e rotture. Il 1987 è anche l'anno in cui Larry Kramer contribuisce alla fondazione di Act Up a New York e ad Amsterdam viene inaugurato l'Homonument. Questa coincidenza diventa una cerniera fra esperienza individuale e memoria politica. La scrittrice francese appartiene a una generazione abbastanza vicina all'emersione dell'Aids da ereditarne paure e memorie, troppo giovane però per averne conosciuto direttamente la fase più devastante. Le pagine dedicate all'Aids si misurano così con una trasmissione difficile, esposta tanto alla rimozione quanto al rischio di trasformare la sofferenza altrui in un racconto pacificato.

Hélène Giannecchini, in dialogo con Elena Biagini, sarà a Roma

Hélène Giannecchini e i suoi album affettivi

Intervista alla scrittrice francese ospite del festival «inQuiete» domenica 27



Ritratto di Zig Vember, fotografia scattata con un cellulare, collezione dell'autrice, 2023 © Hélène Giannecchini

sta invisibilità e in che modo l'amicizia può, al contrario, aiutarci a organizzare diversamente la vita?

In Francia, il partito di sinistra *La France insoumise* ha presentato una proposta di legge per sostenere una politica dell'amicizia e riconoscere, finalmente, alcuni diritti fondamentali agli amici. Ne abbiamo bisogno, perché altrimenti restiamo fuori dalla porta della stanza d'ospedale in cui i nostri amici soffrono e, a volte, muoiono; non possiamo accompagnarli nei passaggi importanti delle loro vite, costruire insieme una casa, e così via. Sempre più persone hanno fatto



Le case sono state pensate per le famiglie o per la coppia eterosessuale. Organizziamo e traduciamo nello spazio i rapporti di dominio

ma ospite di «inQuiete», Festival di scrittrici, domenica 27 settembre (ore 18.15, Cinema Avorio).

L'autrice parteciperà anche al Festival del Pensare Contemporaneo di Piacenza, in dialogo con Alexandre Lacroix, sabato 26 settembre (ore 18.30, Sala dei Teatini).

In «Un desiderio smisurato di amicizia» scrive che conoscere la sua famiglia non le bastava: aveva bisogno di una genealo-

gia estranea ai legami di sangue. Quando ha cominciato a cercarla?

Le mie amiche hanno sempre avuto un posto fondamentale nella mia vita e, inoltrandomi nei trent'anni, ho cominciato ad avvertire una certa distanza rispetto alle persone della mia generazione. Chi mi stava intorno sognava di sposarsi e di costruire una famiglia, mentre io desideravo vivere con la mia fami-

glia scelta. Questa distanza mi ha fatto molto riflettere ed è stata il punto di partenza del libro. Ho voluto anche ritrovare coloro che, prima di me, avevano avuto le stesse aspirazioni.

L'amicizia diventa una forma di parentela, una pratica politica e una competenza materiale. Eppure non è tutelata dal diritto né riconosciuta come un'unità fondamentale dell'ordine sociale. Quali effetti produce que-

dell'amicizia il principio intorno al quale organizzare la propria vita: mi sembra fondamentale tutelare queste nuove forme di convivenza.

Una frase di Monique Wittig la accompagna fin dalle prime pagine del libro, nella forma di un'esortazione: «Sforzati di ricordare. O altrimenti immaginalo». Aggiunge di averla avvertita come un invito e un ordine da prendere sul serio.

Ho preso questa frase alla lettera. Per prima cosa ho fatto uno sforzo per ricordare: sono andata negli archivi, ho rintracciato testimoni e protagonisti della mia storia queer, ho raccolto immagini, letto libri. Ma, poiché questa memoria è frammentaria, i miei sforzi non sono sempre bastati e ho dovuto quindi ricorrere all'immaginazione o, come dice Wittig, inventare per riportare in vita alcuni archivi. La mia intenzione non è colmare i vuoti inventando, ma capire in che modo il racconto possa accompagnare questa assenza.

Ha lavorato sugli archivi e sulle loro lacune. Se l'immaginazione può contribuire a ricostruire vite cancellate, lei segnala che avvicinarsi a esistenze reali richiede grande cautela, soprattutto quando si tratta di biografie segnate dalla violenza e dalla persecuzione.

Penso non si possano usare gli archivi impunemente. Bisogna ricordare sempre che si tratta di vite reali, di persone che sono esistite, che hanno pensato, amato e sofferto come noi. La cancellazione parziale delle loro vite non ci autorizza a farne ciò che vogliamo né a utilizzarle come pretesti per la fiction. Mi piace pensare che lavorare negli archivi comporti una certa responsabilità.

Nel libro, la fotografia diventa uno strumento di ricerca: ne interroga i margini, le ombre, i gesti fuori campo e ciò che non può sapere. Donna Gottschalk ha fotografato lesbiche della classe operaia, persone trans, lavoratrici e persone marginalizzate: chi, secondo lei, nessuno guardava. Che cosa ha rappresentato l'incontro con le sue immagini?

L'incontro con Donna Gottschalk è stato straordinario: all'improvviso incarnava il tema stesso del mio libro, perché la sua opera parla contemporaneamente di filiazione, amicizia, famiglia scelta e storia queer. Siamo anche diventate amiche e ho potuto così sperimentare concretamente ciò su cui il libro cercava di riflettere. Le sue immagini non erano quasi mai state mostrate, eppure costituiscono una testimonianza rarissima della vita delle persone LGBTQ+ delle classi popolari. Abbiamo necessità di questa storia.

Nell'ultima parte del libro, la domanda «Come vivere insieme?» si lega alla necessità di ripensare la casa. Evoca spazi che siano al tempo stesso praticabili e attraversati dal desiderio.

Le case sono state pensate per le famiglie o per la coppia eterosessuale. Organizziamo e traduciamo nello spazio i rapporti di dominio. I genitori hanno la stanza più grande della casa, la *master bedroom*, come dicono gli inglesi: un'espressione che ricorda bene come la casa sia il territorio del padrone, vale a dire il padre di famiglia. Gli uomini hanno generalmente diritto a spazi privati: lo studio, il garage in cui dedicarsi al bricolage o, più modestamente, la poltrona davanti alla televisione. Le donne, invece, sono state storicamente relegate agli spazi domestici, nei quali svolgono lavoro gratuito. Sono cuoche in cucina, madri nella stanza dei bambini, amanti in camera da letto. Non hanno, propriamente parlando, uno spazio tutto per sé. Mi sono chiesta allora quali case potremmo costruire per disfare queste gerarchie, come potrebbero essere le case dell'amicizia. Le immagino aperte, orizzontali, modulari.

GLI INCONTRI DI «INQUIETE»

Dal 25 a Roma, un decennale all'insegna della rivolta

VERONICA DALTRI

■ Dal 25 al 27 settembre inQuiete compie dieci anni e sceglie «Rivolta» come parola del suo decennale. Nato al Pignone (da un'idea di Barbara Leda Kenney, Viola Lo Moro, Francesca Mancini, Barbara Piccolo e Maddalena Vianello) il festival romano dedicato alle scrittrici torna tra Cinema Avorio, Libreria Tuba, Biblioteca Goffredo Mameli e Spazio Fivizzano con trenta appuntamenti e oltre settanta ospiti. Una parola, quella scelta per questa edizione, che tiene insieme letteratura e trasforma-

zione politica: rivolta dei corpi e delle parole, contro esclusioni e gerarchie culturali, ma anche possibilità di produrre altri immaginari.

Ad aprire il festival venerdì 25 sarà Veronica Raimo con il monologo *La donna in rivolta*. La prima giornata mette subito a fuoco alcuni dei nuclei dell'edizione: Erica Aloè e Giulia Zaccaria ragioneranno sulla violenza economica attraverso la *Misura del patriarcato*; Claudia Durastanti, Giusi Palomba e Valeria Verdolini discuteranno di classe sociale e accesso alla produzione culturale.

Tornano anche i *Ritratti di Signora*, con i tra gli altri - Mirella Armiero su Fabrizia Ramondino e Anita Raja su Christa Wolf, mentre Gioia Salvatori chiuderà la serata rileggendo in chiave comica *Madame Bovary*. Sabato, accanto agli esordi presentati da Valentina Farinaccio, l'incon-

Tra letteratura e femminismo, oltre 70 ospiti tra cui Anita Raja e Lucie Azema

tro sulle *Cattive maestre*, con Annalena Benini. Federica Manzoni e Carola Susani, ricostruirà genealogie artistiche e letterarie. Silvia Bre e Elisa Casseri inaugureranno *Amicizie stellari*, dedicato ai legami tra poete del presente e del passato.

Dalle viaggiatrici raccontate con *Giàbià Scego* lo sguardo si sposterà poi su violenza e mafia con Celeste Costantino e sulle proteste delle donne, dall'Iran alla Palestina. Domenica la storia dei femminismi attraverserà *La cassetta degli attrezzi femminista* di Chiara Alessi e Giulia Siviero e l'incontro sugli ottant'anni

del voto alle donne con Mariana Aprile, Serena Dandini e Rossana Dedola. Spazio anche al ritorno della collana Astrea, alla *fellowship LetteraFutura*, e con Hélène Giannecchini, all'amicizia come forma alternativa di parentela. La chiusura, *Rivolta femminista. 10 anni inQuiete*, riunirà molte delle voci che hanno attraversato la storia del festival.

Completa il programma *inQuieteKids*, tra letture e laboratori su frontiere, Costituzione e Gaza: perché la rivolta, qui, comincia anche dall'immaginazione di chi il mondo deve ancora ereditarlo.